

della scomparsa avvenuta a 72 anni nello studio di via San Marco, gli viene decretato dall'International Sculpture Center's Board di New York il premio alla carriera *Lifetime Achievement Award in Contemporary Sculpture*, mai prima di allora dedicato ad un italiano.

Le sculture di Giò Pomodoro sono presenti nelle maggiori collezioni pubbliche e private di tutto il mondo. Si citano: Hirshhorn Museum and Sculpture Garden di Washington, Collezione Nelson Rockefeller di New York, Museo d'Arte Moderna di Mexico City, Collezione d'Arte Moderna della città di Jedda in Arabia Saudita, Musée d'Ixelles di Bruxelles, Kunst und Museumverein di Wuppertal, Yorkshire Sculpture Park di Wakefield, Regno Unito, Fondazione Veranneman in Belgio, Galleria nazionale d'Arte Moderna di Roma, Galleria d'arte moderna di Torino, Civico Museo d'Arte Contemporanea di Milano.



"Uno", 1961. Fusione in bronzo, 290x210 cm. Tate Gallery, Londra.

Con la *Grande Vela*, scultura monumentale in bronzo e marmo installata sul lungomare del centro storico di Sestri Levante e dedicata alla memoria di Carlo Bo, si è inaugurata nel 2003 una delle ultime grandi opere pubbliche progettate da Giò Pomodoro per la collettività. Le altre opere in corso di realizzazione, progettate da Pomodoro, sono una piazza per il comune di Carbonia, una scultura per le Terme di Saturnia e una per la città di Aosta.

#### *Bibliografia essenziale:*

*Giò Pomodoro*. Con una presentazione di G. Ballo e un "Prontuario per la scultura" di Giò Pomodoro. Edizioni L'Agrifoglio, Milano 1987 (collana: "Per una storia della scultura contemporanea / 2").

*Giò Pomodoro. Pietre e marmi 1965-1997*. A cura di A. Del Guercio. Catalogo della mostra personale al Centro St. Benin, Aosta. Editoriale G. Mondadori, Milano 1998.

*Giò Pomodoro 1930-2002. Un omaggio della Fondazione Ragghianti*, catalogo della mostra di Lucca, 2003 Fondazione Centro Ragghianti.

*Giò Pomodoro. Sentire la scultura: "Il Flauto Magico" e le grandi opere nel Parco della Musica*, in collaborazione con l'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, catalogo della mostra, a cura di C. Terenzi, E. Mazza, L. Pellegrini, 2004, Musica per Roma editore.

Sulla produzione di gioielli:

*Giò Pomodoro. Ornamenti 1954-1995*. Catalogo mostra, Venezia, Fondazione scientifica Querini Stampalia. Artificio edizioni, Firenze 1995.

#### *L'Archivio*

L'Archivio Giò Pomodoro ha sede in via San Marco 50 a Milano. E mail: [archivio.giopomodoro@infinito.it](mailto:archivio.giopomodoro@infinito.it)

# gio' pomodoro *superficie in tensione*

una mostra a cura di Alberto Crespi, per il ciclo Maestri della Scultura

con il patrocinio di:

Comune di Monza - Assessorato alla Cultura  
Regione Lombardia  
Provincia di Monza e della Brianza



COMUNE DI  
**MONZA**  
Assessorato  
alla Cultura



Regione Lombardia  
Cultura



PROVINCIA  
MONZA BRIANZA

Evento in collaborazione con Montrasio Arte, Monza e Milano.

**associazione amici dei musei di monza e brianza onlus**

Sede: Serrone della Villa Reale di Monza

Viale Brianza - 20900 Monza (MB)

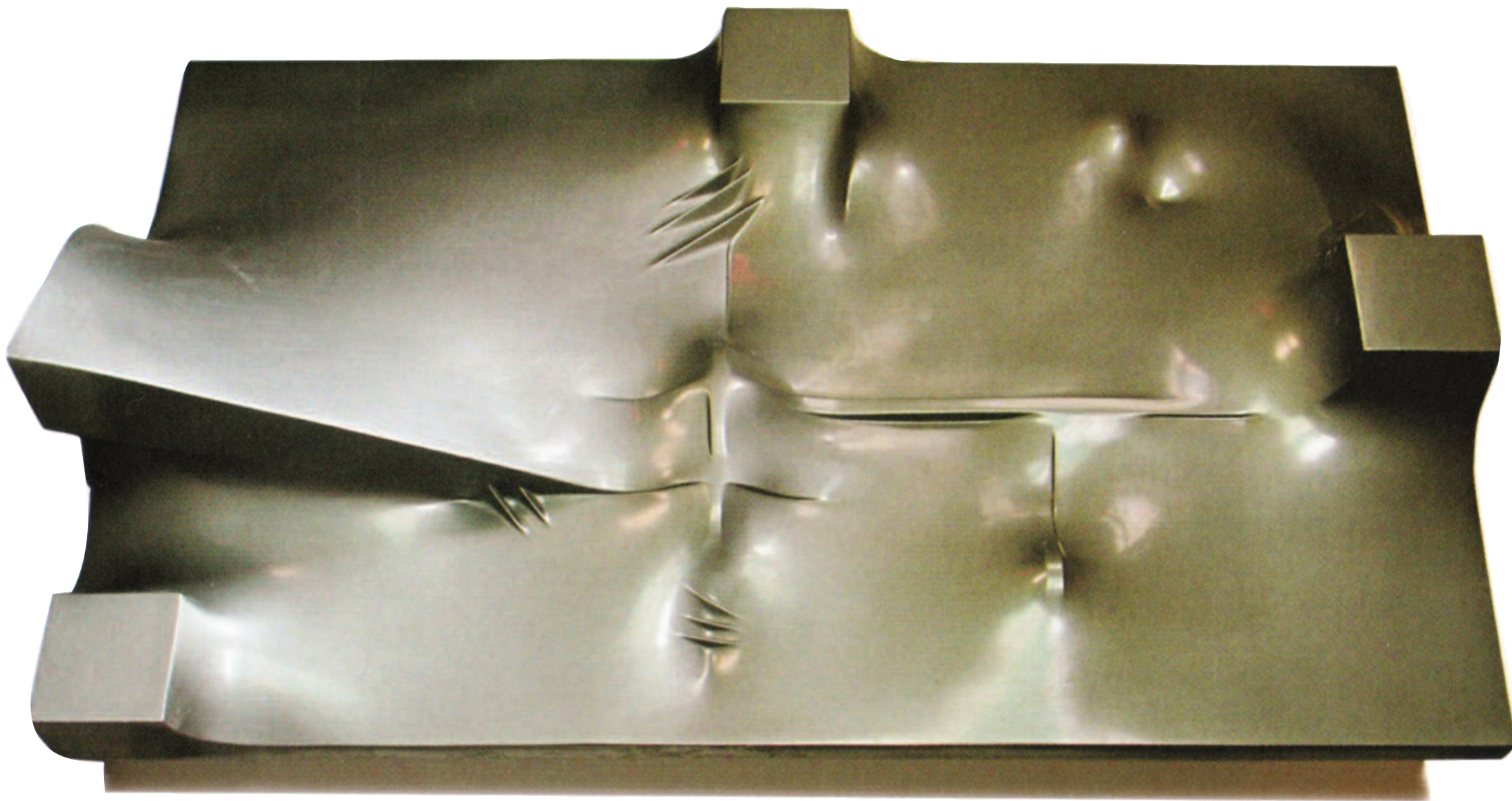
Informazioni: 347 6986580 \ 339 8276279 - [www.amicimuseimonza.it](http://www.amicimuseimonza.it)



*Sole-luna-albero*, 1981-85. Sistema plastico e piazza, Monza, via Ramazzotti.

*In copertina: Superficie in tensione*, 1971, poliestere, cm 300x150x80. Courtesy Montrasio Arte, Monza e Milano.

# gio' pomodoro *superficie in tensione*



associazione amici dei musei di monza e brianza onlus

in collaborazione con:

**montrasio arte** monza - milano

## *Gio' Pomodoro: una tesa lezione di coerenza*

Le "Superfici in tensione" di Giò Pomodoro nacquero a fine 1958, dopo una serrata sperimentazione che si servì di modelli creati con ampi teli di gomma o stoffa tesi da tiranti e modificati grazie a corpi prementati atti a creare pieghe, convessità e concavità. Su tali supporti lo scultore faceva colare gesso liquido che, solidificandosi, creava superfici mosse autoportanti. Dalla forma in gesso l'artista poteva passare ad una controforma utile per la fusione in bronzo. Le superfici delle sculture realizzate con quelle modatità venivano levigate

fino a risultare specchianti, con esiti che si moltiplicavano: infatti, alla variazione delle superfici in termini di oggetto o profondità delle pliche si aggiungeva l'interazione della luce sulle valenze angolari e il gioco dei riflessi anamorfici.

La tecnica così sviluppata dopo vari momenti di studio e passaggi di fervida manualità era latrice di infinite possibilità di variazioni formali. La necessità dichiarata era di superare l'impasse delle ricerche sul segno che avevano occupato gli anni '50. Concettualmente si trattava di infrangere la barriera della superficie. Il risultato contestualizzava un'ipotesi di fluidificazione dei piani e degli spigoli. La scultura inverava così l'idea di flusso che stava emergendo secondo varie angolazioni nella cultura visiva e letteraria dell'epoca. Scriveva infatti l'artista nelle annotazioni relative a quella stagione creativa: *"Ricordo che desideravo far coincidere in un tutto continuo, come un flusso, la forma piena con il suo spazio vuoto"*. E dichiarava: *"Con le superfici tese credo di aver raggiunto questo risultato di coincidenza, di risoluzione dell'antitesi che governa e insieme sempre insidia non solo le opere prodotte ma anche i processi formativi delle forme scolpite"*.

L'incremento di energia che sovrintende l'opera e che emana da essa è di formidabile entità. Le superfici sono vivificate da una sorta di pulsazione, come membrane fisiologicamente attive. Si innalzano in tensostrutture a velario e di contro sprofondano in depressioni, si mobilitano in treni d'onde come rispondendo elasticamente a potenti sollecitazioni invisibili. La spinta è nella volontà dello scultore di abbattere i confini abituali per un "continuum" spaziale che dilata la percezione della forma e interagisce potentemente con lo spazio circostante. E questo spazio, visibilmente, ogni volta che una delle superfici in tensione di Giò Pomodoro giunge ad installarsi con tutta la sua poderosa mole, stenta a contenere tali impulsi, quasi che il flusso d'energia che dalla scultura promana percuotesse le pareti come un maglio.

Un'energia, tradotta immediatamente dal bronzo lucidato in luce, riverbera, negli interni come all'esterno, come un fuoco acceso. Vedremo le conseguenze di quella lontana stagione per decenni nel lavoro successivo, anche quando la traduzione delle tensioni passerà nella pietra e nel marmo, sovente nel preziosissimo nero del Belgio - con ulteriori e più perfezionate possibilità e modalità d'intervento tecnico - o nel poliestere.

Legate consequenzialmente, le opere di Giò Pomodoro rifletteranno a lungo quelle luci corrusche proprie delle *Superfici in*

*tensione*. Qui, in assenza di figura, è la tensione pura che si gioca la ragione della scultura e la necessità del fare è supportata da una continua ansia di perfezione nelle soluzioni formali.

Imperniate sulla lettura laterale o più raramente su quella zenitale nella tipologia a perimetro rilevato, o radiale nelle soluzioni alla metà degli anni '60, le opere dell'artista si pongono sempre in un rapporto interlocutorio con il fruitore e con lo spazio del fruitore. Costringono ad aggirarle o a sporgervisi, a specchiarsi introducendo nel dialogo l'alea dell'anamorfose, risultando ora accoglienti come un abbraccio ora infide per le mutazioni delle forme riflesse. Si tratta frequentemente di sculture realizzate a dimensioni umane nella loro altezza, come le *"Folle"* o i *"Quadrati di Borromini"*, opere datate al cuore del settimo decennio. Comunque poderose, pensate "in grande" a monte della scelta dimensionale e coerenti con un'ispirazione che si perpetua lungo le stagioni davvero con grande potenza. Ogni porzione delle superfici appare studiata, strutturata al fine di sopportare agevolmente tensioni ancora maggiori di quelle applicate, perché, in fondo, ogni regione della scultura entra in rapporto con lo spazio in modo differente dall'insieme, ma allo stesso tempo tutte devono contribuire a una risposta coerente. Soltanto ubbidendo a queste esigenze la scultura diventa un organismo attivo, pensante direi.

Attorno al '70 si registra un'ulteriore evoluzione: perimetro e strutture interne - progettate a monte dell'esecuzione del modello in gesso - diventano l'impalcatura sulla quale le superfici si stenderanno ancora diversamente, forse con maggior morbidezza, preludio alle successive stagioni che considereranno la forma in funzione del blocco di pietra che la contiene. A quell'ultimo momento di ricerca sulle superfici in tensione, risalente al '71-72, appartiene un gruppo di opere eseguite in bronzo ma anche in poliestere, come quella che si presenta nella mostra odierna: una poderosa struttura mossa come un mare, incurvata in costolature potenti, convessità e concavità, e come un mare tempestoso rifinita in un colore grigio argenteo lucido che consente di percepire agevolmente le infinite mutazioni della luce, e tutta l'ansia del viaggio, sulla sua superficie riflettente.

*Alberto Crespi*



*Giò Pomodoro lavora a una superficie in tensione, Milano 1962.*

*Notizia biografica*

Gio' Pomodoro è nato nel 1930 a Orciano di Pesaro, paese della campagna marchigiana vicino a Urbino. È morto a Milano nel 2002. È considerato tra i massimi scultori a livello internazionale. Nel 1945 si trasferisce a Pesaro, quindi a Firenze dove ha contatti con la *Galleria Numero*, infine a Milano dove espone gioielli con il fratello Arnaldo alla *Galleria del Naviglio*. A Milano i fratelli Pomodoro frequentano l'ambiente artistico di Brera, in particolare Lucio Fontana, Enrico Baj, Umberto Milani, Emilio Scanavino, Gianni Dova e Ugo Mulas. Inizia una sperimentazione di nuovi mezzi formali ed espressivi che sarà costante lungo tutto l'arco creativo dell'artista. Nel 1956 Giò è invitato per la prima volta alla Biennale di Venezia dove presenta lavori in argento fuso su ossi di seppia, dedicati ad Ezra Pound. Dal 1955 collabora alla rivista *il Gesto*, e con Dorazio, Novelli, Turcato, Tancredi, Perilli, Fontana ed il fratello Arnaldo partecipa alle prime mostre del Gruppo *Continuità* presentate da Ballo, Argan, e Russoli. Nel 1958 Giò Ponti firma la presentazione per la nuova personale di Giò al Naviglio, riproposta a Bruxelles, Düsseldorf, Colonia. Si stacca dal gruppo e orienta la ricerca verso la "rappresentazione razionale dei segni" trascorrendo dall'immediatezza istintiva del segno/gesto automatico verso un'organizzazione dei segni, rilevati e in negativo, con la serie di sculture *Fluidità contrapposte* che espone a Documenta II a Kassel nel 1959. Dalla fine del '58 sperimenta le *Superfici in tensione* che propone alla prima Biennale per giovani artisti a Parigi vincendo il primo premio per la scultura insieme ad Anthony Caro. Nel 1961 allestisce personali a Parigi e alla Galleria Blu di Milano. Nel 1962 ha una sala alla XXXI Biennale di Venezia. Nel 1963, il Palais des Beaux Arts di Bruxelles organizza una sua mostra personale. Nel 1964 espone alla Galleria Marlborough di Roma; la Tate Gallery di Londra acquista il grande bronzo *One* del 1961. Realizza grandi opere della serie *Folle*. Dal 1965 lavora ai *Radiali* e ai *Quadrati* in cui si legge l'influenza del costruttivismo. Espone a Copenhagen. Dopo i soggiorni negli Stati Uniti del '66-67 dove espone a New York e Los

Angeles, esegue *Black Liberator*.

Alle gigantesche oreficerie di Arnaldo (sfere, con, colonne) contrappone i propri grandi rilievi in bronzo o marmo dalle superfici fluttuanti (*Bandiera di Majakowskij*), opere astratte di grande fascino. Passa in seguito a monumentali costruzioni di blocchi di marmo rigidamente squadrati: nel loro affiancarsi e sovrapporsi come architravi su pilastri aprono varchi alla luce. In queste opere il concetto di torsione subentra a quello di tensione.

Sono del '70-72 le ultime monumentali *Superfici in tensione* morbidamente e potentemente mosse come ondate, realizzate in vari materiali, dal marmo al bronzo al poliestere di vari colori, con andamenti orizzontali estesi o verticali a parete, frontali o bifronti. Lavora invece le pietre degli Archi, dei Soli e dei Contatti nello studio versiliese di Querceta. Nel 1974 torna ad



"Grande Ghibellina", 1964-65, a fine lavorazione. Superficie in tensione poi scolpita in marmo bianco su due facce, 250x250 cm

esporre alla galleria del Naviglio e allestisce un'antologica alla Loggetta Lombardesca di Ravenna. Personali a Prato e al Musée d'Ixelles a Bruxelles. Dedicata ad Antonio Gramsci il *Piano d'uso collettivo*, prima opera pubblica per la comunità sarda di Ales.

Nel 1978 realizza le scene per *La forza del destino* all'Arena di Verona. Ha una sala personale alla Biennale di Venezia. Nel 1979 inizia il *Teatro del Sole - 21 giugno, solstizio d'estate*, piazza e fontana dedicata a Goethe a Francoforte. Nel 1980 realizza le scene per *Il Flauto Magico* alla Fenice di Venezia. Nuova sala alla Biennale e antologica a Palazzo Lanfranchi di Pisa. Nel 1982 colloca un'opera nell'aeroporto di Malpensa. Nel 1985 completa l'opera *Sole-luna-albero*, sistema plastico e piazza in Monza; realizza il ciclo di *Hermes* che presenta a Lugano e installa *Montefeltro. I passi e il volgersi* a Villa Favorita. Personale milanese alla Rotonda della Besana nel 1989 con presentazione di Guido Ballo. Inaugura l'opera in bronzo *Sole Aerospazio* in piazza Adriano a Torino. Nel 1991 si inaugura il complesso monumentale *Luogo dei Quattro Punti Cardinali* all'interno del Parco Pubblico di Taino sul Lago Maggiore. La Fondazione Veranneman in Belgio gli dedica un'ampia mostra personale. Nel 1992 la stele monumentale *Spirale per Galileo Galilei* viene collocata di fronte al palazzo dell'Università di Padova. Il sole, col suo disco raggiato diviene l'elemento iconografico e simbolico su cui fa perno la poetica dell'artista. Del 1993 è la personale a Tel Aviv con l'installazione della scultura *Scala Solare - Omaggio a Keplero* davanti alla sede dell'Università. Nel 1994 espone a *The Italian Metamorphosis 1943-1968* al Guggenheim Museum, N.Y. Espone allo Yorkshire Sculpture Park di Wakefield nel Regno Unito. Nel 1997 si inaugura a Firenze il monumento sul Lungarno Serristori *Sole per Galileo Galilei*. Nel 1999 la Fondazione Veranneman di Kruishouten in Belgio acquista l'opera *Sole caduto-Omaggio a Keplero* e il Comune trentino di Laives *Scala Solare-Omaggio a Keplero*. Realizza *Sole Deposto* nella piazza di Orciano di Pesaro progettata sul luogo dove sorgeva la propria casa natale. Sul basamento della scultura è inciso il primo verso de *L'Infinito* leopardiano. Nel 2001 si inaugura a Genova l'opera *Sole-Agli Italiani nel mondo*. Nel 2002, poco prima